

Diocesi di Castellaneta

II Cammino delle Confraternite

*Confraternite: per un progetto di pace
attraverso la carità e la preghiera*

Palagiano 24 maggio 2019

Un cordiale saluto a S.E. il Vescovo di Castellaneta, mons. Claudio Maniago per l'invito rivoltomi a tenere per voi questa relazione, al Vicario generale, mons. Fernando Balestra, cui mi legano sentimenti di consolidata stima e amicizia. Al Signor Sindaco, a tutti i Priori a tutti voi, qui convenuti per vivere la bella esperienza del 2° Cammino Diocesano delle Confraternite.

Il tema che mi è stato affidato, porta con sé una meravigliosa sfida che conduce alla questione fondamentale del nostro tempo, sia per la comunità ecclesiale, sia per la comunità degli uomini. Coniugare il binomio tanto antico, ma quanto mai attuale dell'essere e dell'agire, dell'interiorità del singolo e della relazionalità, e per noi cristiani, dell'amore di Dio e dell'amore del prossimo.

Mentre venivo da Taranto, guardando le cime dei monti della Basilicata e della Calabria e collegavo il panorama alla relazione che avrei tenuto poco dopo. Analogamente al panorama circostante, mi pare di essere di fronte ad un panorama nel cui orizzonte si stagliano con chiarezza i punti di congiungimento della terra al cielo: la preghiera e la carità e l'atmosfera è data da un clima di pace in cui il vissuto umano si snoda attraverso l'esperienza costante della sinodalità. Proprio lunedì scorso, Papa Francesco, rivolgendosi ai Vescovi italiani, riuniti in Assemblea Generale a Roma, raccomandava uno stile di Chiesa sinodale. Comprendo bene la opportunità di pensare il vostro II Cammino diocesano delle Confraternite come un progetto, che non va inteso come un proiettarsi in avanti, nel futuro, ma come una regola di vita di cui si conoscono la meta, gli strumenti, le tappe, dando giusta considerazione alle variabili non prevedibili. Un progetto affidato ad un'esperienza associativa, come l'esperienza confraternale, che si colloca nel quadrante della storia come ponte tra la comunità ecclesiale e la comunità degli uomini.

Vorrei sviluppare la mia riflessione in due momenti: il primo, la confraternita nel suo essere costitutivo, e il secondo, la confraternita nel suo essere operativo. Mi preme collocare la riflessione nel cammino della vostra Chiesa diocesana che nell'ultimo convegno ecclesiale dell'ottobre scorso ha ricevuto dal Vescovo le linee pastorali per l'anno in corso. Con questo cammino diocesano confraternale, le confraternite vogliono offrire il loro contributo per l'edificazione di comunità corresponsabili, in cui ciascuno, consapevole della propria vocazione, sappia vivere il proprio servizio, non nella ricerca di gratificazione personale, ma nell'edificazione del Corpo mistico di Cristo che è la Chiesa. La corresponsabilità, infatti, rimanda a quella visione ecclesiologicala, propria del Concilio Vaticano II, secondo la quale nella Chiesa, ogni battezzato, per la propria vocazione e lo stato di vita, è chiamato a partecipare alla missione e alla vita della Chiesa da protagonista, rifuggendo da ogni tentazione di delega, ma assumendo in primo persona quanto lo Spirito Santo gli ha donato da compiere.

1. La Confraternita. Cos'è la Confraternita: qual'è la sua identità, il suo unicum, il suo proprium, il suo carisma, ciò che la fa essere diversa dalle altre aggregazioni laicali; le fonti cui possiamo attingere sono Il Magistero universale e il Magistero particolare, il Concilio Vat. II, con la *Lumen Gentium* e il decreto attuativo per i laici, *Apostolicam Auctositatem*, e il Codice di Diritto Canonico e gli interventi dei Sommi Pontefici, l'esortazione apostolica *Christifideles laici*; inoltre lo Statuto diocesano delle confraternite e gli interventi del Vescovo diocesano. Nel Codice di Diritto Canonico al **can. 298 §1** leggiamo: *“Nella Chiesa vi sono associazioni, distinte dagli istituti di vita consacrata e dalle società di vita apostolica, in cui i fedeli, sia chierici, sia laici, sia chierici e laici insieme, tendono, mediante l'azione comune, all'incremento di una vita più perfetta, o alla promozione del culto pubblico o della dottrina cristiana, o ad altre opere di apostolato, quali sono iniziative di evangelizzazione, esercizio di opere di pietà o di carità, animazione dell'ordine temporale mediante lo spirito cristiano”*.

- ✓ Un primo dato: “Nella Chiesa”, la Chiesa è la comunità dei battezzati, la comunità del Corpo mistico di Cristo animata dallo Spirito con la varietà dei doni, dei carismi e dei ministeri, la comunità dei fedeli gerarchicamente organizzata; la comunità in cui

carisma e istituzione sono le ali che la spingono nei cieli aperti della storia per portare l'annuncio della bella notizia a tutte le generazioni.

- ✓ Un secondo dato: “nella Chiesa”, ogni realtà umana organizzata nel suo costituirsi e nel suo operare appartiene alla Chiesa nella sua dimensione vitale, come i tralci alla vite. L'appartenenza alla Chiesa non è espressione emotiva di un semplice legame affettivo, ma è circuito vitale attraverso il quale si trasmettono ai fedeli i beni della salvezza. L'appartenere alla Chiesa non è l'adesione empatica ad amici che invitano, o sacerdoti simpatici, ma è la sequela perseverante dietro al Maestro Divino. È il legame mistico, sacramentale che ha inizio col battesimo e non ha più fine.

- ✓ Un terzo dato: “nella Chiesa”, tutto ciò che nella comunità ecclesiale vuole assumere una dimensione di pubblicità deve ricevere il sigillo dell'autenticazione di colui che nella Chiesa ha il ministero di confermare nella fede, il Papa per la Chiesa universale, il Vescovo nella chiesa particolare.

- ✓ Un quarto dato: “nella Chiesa”, nel dna umano è iscritta la dimensione della socialità, quando un gruppo di fedeli, che per diritto nativo, vuole associarsi e riceve il beneplacito della legittima autorità ecclesiastica, da quel momento la vita e le opere della neo costituita associazione, evocano la partecipazione alla vita della comunità ecclesiale, ne diventa manifestazione esterna e agisce su mandato e per conto della comunità ecclesiale. Quale grande missione, quale grande responsabilità ecclesiale e storica! Quale avvincente avventura, per le confraternite! Il vostro statuto approvato circa tre anni fa, nell'art. 2 traduce e dettaglia il contenuto del can. 298 §1. Infatti nel § 2 per realizzare i fini statutari sono contemplati, tra l'altro alle lettere b,c,d,e: la promozione del culto pubblico della Chiesa e di particolari atti di devozione; il sostegno alle attività culturali della chiesa; la promozione e la partecipazione a opere di misericordia spirituale e materiale; la promozione di iniziative a carattere educativo e culturale col fine del rinnovamento e dell'approfondimento della vita cristiana; senza forzature di esegesi giuridica, siamo di fronte al vostro progetto di pace

attraverso la carità e la preghiera. Ritorniamo alla presentazione del canone fondativo delle confraternite nel Codice di Diritto canonico, il can. 298, §1.

- ✓ Desidero richiamare le finalità proprie delle associazioni di fedeli
 - Incremento di una vita più perfetta
 - Promozione del culto pubblico o della dottrina cristiana
 - Opere di apostolato
 - Iniziative di evangelizzazione
 - Esercizio di opere di pietà o di carità
 - Animazione dell'ordine temporale

Quanto finora presentato del CJC, approvato e promulgato nel 1983, trova ulteriore specificazione nell'Esortazione Apostolica "Christifideles Laici" del 1988 di Giovanni Paolo II dopo il Sinodo sulla Vocazione e missione dei laici, dove al n. 30 vengono elencati i criteri di ecclesialità per le aggregazioni laicali. Essi sono la traduzione pastorale del dettato codiciale.

-Il primato dato alla vocazione di ogni cristiano alla santità. In tal senso ogni e qualsiasi aggregazione di fedeli laici è chiamata ad essere sempre più strumento di santità nella Chiesa, favorendo e incoraggiando «una più intima unità tra la vita pratica dei membri e la loro fede»(111).

-La responsabilità di confessare la fede cattolica, Per questo ogni aggregazione di fedeli laici dev'essere luogo di annuncio e di proposta della fede e di educazione ad essa nel suo integrale contenuto.

-La testimonianza di una comunione salda e convinta, in relazione filiale con il Papa, e con il Vescovo

-La conformità e la partecipazione al fine apostolico della Chiesa, ossia «l'evangelizzazione e la santificazione degli uomini e la formazione cristiana della loro coscienza. è richiesto uno slancio

-L'impegno di una presenza nella società umana che, alla luce della dottrina sociale della Chiesa, si ponga a servizio della dignità integrale dell'uomo.

In tal senso le aggregazioni dei fedeli laici devono diventare correnti vive di partecipazione e di solidarietà per costruire condizioni più giuste e fraterne all'interno della società.

Tali finalità vanno perseguite con una modalità ben precisa “mediante l’azione comune” in tal senso l’esperienza confraternale va vissuta come esperienza di partecipazione responsabile, di processi di maturazione di decisioni condivise, di gestione comune, di rispetto dei ruoli di servizio e di autorità. Mi viene subito in mente l’attività del Consiglio di amministrazione della confraternita che è il luogo privilegiato e più immediato che favorisce l’educazione all’azione comune. Il Papa ha parlato di sinodalità al Convegno ecclesiale a Firenze nel 2015, e lunedì scorso all’assemblea generale dei Vescovi italiani ha manifestato il desiderio di un sinodo di Italia a partire dal basso, cioè dalle diocesi e quindi dalle comunità di base. La Confraternita diventa così scuola di vita comunitaria, in cui l’interazione tra singolo e comunità si fa arricchimento e crescita reciproca. E’ il luogo in cui si coniuga tutto al “noi” per far maturare l’io. Specialmente oggi si riscontra una disaffezione alla partecipazione attiva, in tutti gli ambiti; l’individualismo prende il sopravvento; abbiamo bisogno di luoghi, di spazi, in cui crescere e fare l’esperienza della condivisione, della partecipazione. Basti pensare come questo, non solo è possibile, ma è attuazione dello statuto in una confraternita: mi riferisco all’amministrazione e alla gestione comunitaria della vita confraternale. Permettetemi un’esortazione: curare le Assemblee ordinarie e straordinarie perché in esse si decidono le direttive della vita confraternale e si scoprono le disponibilità dei sodali al servizio diretto e all’assunzione delle responsabilità comunitarie.

2. Vorrei ora calare la mia riflessione nel vissuto concreto della confraternita. Da quanto esposto prima, mi viene subito da pensare alla comunione ecclesiale tra la confraternita e la chiesa locale, in specie la Parrocchia, in tutte le sue articolazioni: dal parroco, a tutti i gruppi e associazioni presenti. La comunione ecclesiale evoca la capacità e la modalità di relazioni positive e costruttive, non esclusive ma includenti. Dobbiamo portare nella vita quotidiana la linfa vitale del Vangelo, che è accoglienza, solidarietà e non riportare le conflittualità, gli arrivismi, i protagonismi, gli individualismi della società nella vita della comunità cristiana. Rimane sempre valido il criterio biblico di discernimento: “da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avete amore gli uni per gli altri” Gv. 13,35. In questo vissuto di appartenenza consapevole e responsabile si può e si deve progettare.

- ✓ La formazione abbia come riferimento prima le linee pastorale diocesane e tenga in debito conto, nei suoi contenuti, le tre consegne di Papa Francesco nell’omelia del 05 maggio 2013 alle confraternite: e precisamente: Evangelicità, ecclesialità e missionarietà; in questo panorama programmare la catechesi sistematica e sviluppare tematiche di approfondimento della pietà popolare e la sua incidenza

nella vita del singolo e nella collettività. Nelle parole di Papa Francesco è racchiuso lo specifico ecclesiale delle confraternite: assunzione della pietà popolare come luogo teologico e strumento di evangelizzazione. Il richiamo al Documento di Aparecida è pietra miliare nella comprensione della dimensione ecclesiale della pietà popolare. (maggio 2007).

- ✓ La cura del culto pubblico, in particolare del Ss. Sacramento, ravvivando le pratiche devozionali, può diventare autentica scuola di preghiera e di evangelizzazione. La preghiera, la vita spirituale sono l'anima, il motore delle opere di carità. Preghiera e carità sono tra di loro in rapporto di causa ed effetto. La preghiera nel suo unire il credente in comunione mistica con il Signore è l'immersione nell'amore di Dio. La carità, con le sue opere, dà visibilità e concretezza alla comunione con Dio. Si tratta di dare sfogo alla fantasia e alla creatività dello Spirito perché tante sono le espressioni della carità e sempre nuove e originali, e altrettanto molte sono oggi le povertà umane che invocano la solidarietà dei fratelli.
 - ✓ L'attenzione al sociale, mi piace pensarla come capacità di tessere relazioni costruttive, e aggreganti. Costatiamo spesso come la conflittualità, l'aggressività verbale caratterizzano i rapporti interpersonali. Appartenere e vivere in una confraternita deve costituire un costante esercizio di relazioni buone e pacificate. La stessa vita confraternale, con i suoi turn-over, elezioni e cambi di amministrazioni, sono momenti ed esperienze privilegiate di educazione alla pace, quando sono vissuti con spirito di fede, di appartenenza e di autentico servizio e diventano testimonianza credibile di una comunità cristiana che vive ciò che annuncia. A tal proposito, consentitemi di esternare una preoccupazione: quando l'autorità ecclesiastica giunge alla nomina di un commissario vescovile per una confraternita, siamo di fronte al "fallimento" di irripetibile esperienza di crescita comune e di corresponsabilità ecclesiale.
3. Avviandomi alla conclusione, mi piace sottolineare alcuni suggerimenti prospettici che possono costituire oggetto non solo di riflessione ma soprattutto di progettazione della vita confraternale.
- a. catalizzare la curiosità delle giovani generazioni. È dato ben consolidato: i giovani guardano con interesse all'esperienza confraternale; pertanto, bisogna offrire delle risposte significative che li aiutino a crescere nel senso di appartenenza alla Chiesa, e nel servizio e nella testimonianza della propria fede cristiana.

- b. fare della pietà popolare un mezzo privilegiato di evangelizzazione e di trasmissione della “tradizione”, comunicando il suo grande tesoro alle nuove generazioni.
- c. nelle fedeltà allo spirito delle origini, aprirsi alle nuove povertà, materiali, spirituali e culturali, posizionandosi sulle periferie esistenziali del nostro tempo, che richiedono profonda sensibilità e grande capacità di fantasia e di intervento per condividere e alleviare la sofferenza del prossimo.
- d. assumere come prioritario l’impegno dell’animazione della città dell’uomo: se torniamo alla genesi storica delle confraternite, queste sono sorte per dare valide e adeguate risposte alle emergenze; tra queste, oggi, non si deve trascurare la ricerca e l’attuazione del bene comune. Certamente l’azione dello Spirito è viva e operante anche nel nostro tempo. Non mancano carismi destinati all’animazione della cosa pubblica. Ciò che manca è la consapevolezza della vocazione, la condivisione di un progetto di polis, l’accompagnamento delle persone. Volesse il Cielo che alcune confraternite si rinnovassero in questa direzione per diventare scuola e fucina di formazione di laici cristiani impegnati con competenza e con coerenza nella vita pubblica.

Concludo, ringraziando tutti per la pazienza dimostrata nell’ascoltarmi, con le parole e l’augurio di papa Francesco alle confraternite: “Siate missionari dell’amore e della tenerezza di Dio, soprattutto verso coloro che “nel Vangelo Gesù chiama i piccoli”.

Mons. Paolo Oliva
Assistente Spirituale Pugliese
per la Confederazione delle Confraternite d’Italia